

Regione ecclesiastica del Triveneto

Convegno uffici catechistici – Tavolo Catechesi con gli adulti

Sintesi a cura di don Marco Piovesan – Diocesi di Treviso

Consegnata il 21.03.2024

N. CONTRIBUTI: 8

BOLZANO-BRESSANONE, CHIOGGIA, CONCORDIA-PORDENONE, PADOVA, VENEZIA, VERONA, VICENZA, VITTORIO VENETO.

1) Soggetti – luoghi – Vangelo annunciato.

I soggetti

- Genitori dei bambini e dei ragazzi dei percorsi di IC;
- Appartenenti al cammino neocatecumenale;
- Appartenenti ad associazioni e movimenti;
- Assemblea liturgica;
- Colleghi di lavoro;
- Amici;
- Giovani/adulti che chiedono di completare il percorso di IC, con il sacramento della Confermazione;
- Giovani/adulti che, già inseriti nella Chiesa, cercano un'esperienza di Cristo e della Chiesa;
- Operatori pastorali (diaconi, catechisti, membri dei CPP, ...);
- Religiosi e religiose;
- Appartenenti a religioni diverse;
- Atei;
- Persone provenienti da parrocchie e movimenti diversi;
- Persone raggiunta dalla testimonianza di chi ha fatto un po' di cammino spiritale;
- Gruppi famiglie;
- I capi scout;
- Gli adulti dei capi scout;
- Gli adulti di AC;

I luoghi

- Oratorio e comunità salesiana;
- Comunità neocatecumenale;
- La comunità;
- Le relazioni;
- La parrocchia;
- Gli incontri in parrocchia con gli adulti (Ascolto PdD);
- L'oratorio;
- Il posto di lavoro;
- Lo "spazio" della liturgia;
- I gruppi di appartenenza;
- Luoghi di impegno sociale e politico;
- Ritiri;
- Pellegrinaggi;
- Le sedi parrocchiali;
- I campi scout;
- I luoghi all'aperto/la natura;
- La strada

Il Vangelo annunciato

- Preferire un annuncio implicito, non dottrinale, che suscita domande;
- Un annuncio che parla alla vita, che le dice qualcosa, che incrocia gioie e dolori;
- Un vangelo come "chiave interpretativa" per la propria vita;
- Annunciare l'amore gratuito del Signore;
- Annunciare un Vangelo "per la comunità";
- Riscoprire un Dio che salva tutta la storia e le storie personali di vita;
- La vicinanza del Regno/Dio è al tuo fianco;
- Vangelo della cura di Dio per gli uomini e della cura degli uomini l'uno per l'altro;
- Non temere;

2) Osservando la realtà emergono...

2.1. Gli ostacoli

È possibile raggruppare gli ostacoli osservati nelle tre sezioni che seguono:

COMUNITA' ECCLESIALE

- Fatica a lavorare in équipe;
- Frammentazione di proposte (movimenti/parrocchie/altre iniziative);
- Una mancata sinergia tra le azioni comunitarie: bambini, adulti, scuole dell'infanzia, liturgia, incontri personali. Manca una visione d'insieme;
- Difficoltà a maturare una "mentalità progettuale" nelle comunità e delle azioni educative e catechistiche;
- Mancanza di sintonia e di capacità collaborativa tra presbiteri (parroci) e accompagnatori;
- Campanilismo;
- Un'immagine "vecchia" di Chiesa che permane in molti adulti e che a volte le comunità continuano a veicolare;

STILE di ANNUNCIO/CATECHESI

- Una catechesi adattata all'adulto, non semplice proposizione di "questioni dei bambini" proposte agli adulti;
- Permanenza di un linguaggio astratto, incomprensibile;
- Un annuncio dai tratti "moralisti" permane e blocca la relazione;
- Approccio dogmatico, teorico e nozionistico della catechesi con gli adulti;
- Mancanza di un vocabolario comune;
- Proposte troppo alte: astratte o infattibili per esigenze di tempo;
- Maniera di considerare i sacramenti: punto di arrivo e non spazio/mediazione di incontro;

RELAZIONALITA'

- Atteggiamenti "giudicanti";
- Una qualità relazionale non sempre "umana";
- Autoreferenzialità;
- Permane un certo "imbarazzo" o comunque una certa difficoltà a condividere la fede, anche da parte degli accompagnatori;
- Difficoltà a costruire relazioni educative o fraterne con gli adulti;
- Senso di inadeguatezza degli adulti nei confronti di altri adulti;
- Difficoltà a mettersi in gioco, a raccontare di sé;
- Incapacità di ascolto delle situazioni reali, senza giudizi moralizzanti;

2.2. Cosa valorizzare

- Centralità del Kerygma;
- Costruzione "congiunta" dell'annuncio e del cammino di catechesi: gli adulti non sono "altri da riempire";
- "Destruire" la catechesi come dottrina da proporre;
- Relazioni umane, portatrici di annuncio (testimonianza);
- I racconti, le storie di fede;
- Ascolto dei vissuti;
- Coinvolgimento del singolo;
- Esperienza comunitaria;
- Cura per i luoghi dell'annuncio;
- La via della bellezza;
- Il dialogo e il confronto;
- La preghiera;
- Luoghi non convenzionali di annuncio;
- Un vangelo significativo per la vita;
- Senso di appartenenza;

2.3. Speranze, attese, idee che non sono strettamente l'osservare ciò che si vive.

- Guardiamo alla realtà con delle categorie che a volte non sono più sufficienti e/o capaci di descrivere la realtà per com'è. Ad esempio: *completare il percorso; catechesi ai genitori; i lontani, gli allontanati, avvicinarsi alla comunità; quanti sono inseriti nella Chiesa.* Queste categorie vanno

comprese, per non illuderci di chiamare per nome realtà che “non si chiamano così” o che sono tali per gli “addetti ai lavori” ma che i cosiddetti “altri” vivono in maniera diversa;

- Centralità della questione comunitaria. Potremmo chiederci: è un’esigenza di chi? Della fede cristiana sicuramente, ma com’è percepita dagli adulti? Come vivono la necessità di appartenere ad una “dimensione comunitaria”? Quando parliamo di comunità a cosa ci stiamo riferendo? Cosa ci sta dicendo della fede cristiana oggi, la mancata percezione dell’importanza della comunità? Come ci interpella? In quale direzione?
- Non è apparso, dai contributi, un chiaro riferimento ad un Dio “personale”. Il Kerigma sembra essere inteso più come un “contenuto dottrinale” che come il Cristo morto e risorto per la salvezza degli uomini.
- Una diocesi dice che “viviamo in un mondo cristiano”. Forse non riusciamo a planare nella realtà e dobbiamo interrogarci su questioni fondamentali... di antropologia culturale, di sociologia religiosa, di teologia fondamentale (rapporto Dio-mondo). Cos’è un “mondo cristiano”? è davvero “necessario”?
- Alcune diocesi si esprimono usando il vocabolario del “contenuto della fede”, comunicare il Primo annuncio. Traspare la permanenza di una prospettiva “contenutistica” e precettistica della fede. Più in profondità, potremmo chiederci se faticiamo ad uscire da una prospettiva nozionistica della Rivelazione.

2.4. Un paio di idee centrali

- Emerge un invito a coltivare qualità relazionali tra adulti capaci di “portare”, veicolare, annunciare in se stesse il Vangelo (ascolto, sospensione del giudizio, fare “con” e non solo per, ...)
- Ritorna con una certa insistenza l’attenzione al linguaggio e al vocabolario. In una prospettiva relazionale della fede cristiana e della Rivelazione che Dio fa di se stesso, l’adattamento del linguaggio e dei linguaggi (narrativo, corporeo, non verbale, ecc...) è quanto meno centrale.
- La sottolineatura, tra gli ostacoli, di un approccio progettuale alla catechesi con gli adulti invoca una prospettiva interessante per la catechesi, fatta di ascolto della realtà, discernimento, strutturazione di cammini aderenti ai vissuti concreti (elementi rintracciabili nella sezione *Cose da valorizzare*). Questo sembra un’alternativa a prospettive unidirezionali, cattedratiche e indifferenziate di catechesi. È un aspetto quantomeno promettente.

2.5. Un’immagine

L’aragosta affaticata. In estate, l’aragosta, a causa delle mutate dimensioni del suo corpo, cambia guscio. Si libera del piccolo guscio che la avvolge e si rifugia in anfratti protetti, nutrendosi di conchiglie di molluschi, in attesa che si ricostruisca un nuovo guscio, adatto alle mutate dimensioni del suo corpo. Una volta che il nuovo guscio è costruito, esse può uscire dal suo nascondiglio.

La Chiesa è in mutazione, il suo “corpo” si trasforma, dentro una cultura dinamica e in movimento. Questo è normale ed è un segno positivo. Dai tavoli emerge la percezione di una reale trasformazione del corpo ecclesiale e, di conseguenza, anche della prassi di catechesi, con gli adulti. Ma il nuovo guscio sembra tardare, sembra non riuscire e costituirsi. Forse perché l’alimentazione che facilita la nascita del nuovo esoscheletro non è adatta.

Insomma, c’è un grande desiderio di vita, c’è la consapevolezza di un cambiamento in atto fuori e dentro la Chiesa, ma non ci sono condizioni favorevoli per dare forma e struttura ad una figura di Chiesa e di catechesi capace di andare incontro agli uomini del proprio tempo, senza paura. Per questo, a volte, la Chiesa si nasconde: o non si fa sentire e non assume il rischio del confronto, o si nasconde attraverso la ripetizione di schemi e di strutture vecchie, che però danno sicurezza...

Insomma, l’impressione è di essere di fronte ad una aragosta sì viva... ma un pochino affaticata, per cui nascosta.

2.6. Richieste, suggerimenti, esigenze extra ai punti precedenti